

O

OMELIE

Il Vangelo della domenica

di Goffredo Boselli
monaco della Madia

Il 18 febbraio 2026,
con il Mercoledì
delle ceneri, ha
inizio il periodo
di Quaresima che
prepara alla Pasqua.

1° febbraio
IV Domenica del T.O.

8 febbraio
V Domenica del T.O.

15 febbraio
VI Domenica del T.O.

22 febbraio
I Domenica di Quaresima



LE RICORRENZE DEL MESE

1° FEBBRAIO

48^a Giornata per la vita

Tema: "Prima i bambini!". Guardatevi dal disprezzare qualcuno di questi piccoli; perché io vi dico che i loro angeli in cielo vedono continuamente la faccia del Padre mio (Mt 18,10)

2 FEBBRAIO

30^a Giornata della vita consacrata

Questa Giornata, nella festa della presentazione di Gesù al tempio, è un invito a riscoprire la bellezza della vita consacrata come dono per la Chiesa e per il mondo. È la festa dell'incontro, e ci esorta a vivere sempre nell'abbraccio di Cristo

11 FEBBRAIO

34^a Giornata del malato

"La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro": è questo il tema scelto da papa Leone XIV nel giorno della festa di Nostra Signora di Lourdes

FEBBRAIO

Intenzione di preghiera

Per i bambini con malattie incurabili
Preghiamo perché i bambini affetti da malattie incurabili e le loro famiglie possano ricevere l'assistenza medica e il sostegno necessari, senza mai perdere la forza e la speranza

IV Domenica del tempo ordinario i febbraio

> Sofonia

2,3; 3,2-13

>

1Corinzi

1,26-31

>

Matteo

5,1-12a

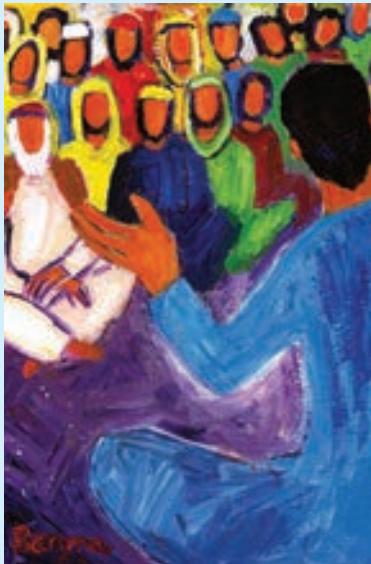
I semi di un altro mondo

«Beati ... perché saranno...». Le beatitudini sono un'apertura al futuro, perché nella maggior parte dei casi il verbo è al futuro: «Beati gli affamati perché saranno saziati». Tutto è rimandato in un futuro e il presente, che si dischiude sulle rive dell'eterno, è quello della povertà, dell'afflizione, della sete di giustizia... La felicità sarà sempre altrimenti non qui, sarà dopo e non adesso, con il rischio che l'eternità diventi il rifugio dalla storia. Credere nelle beatitudini significa allora rifugiarsi in una eternità in cui le sorti saranno ribaltate? La sazietà per gli affamati e la consolazione per gli afflitti sono solo una promessa? È solo un avvenire o c'è anche un presente di beatitudine possibile?

Se si pensa alla beatitudine come una realtà a portata di mano si rimane rapidamente delusi. Invece delle cure miracolose, Gesù elenca una serie di situazioni inquietanti, difficili da accettare per noi che crediamo che è «meglio essere sani e ricchi che poveri e infelici».

La felicità non è forse successo, ricchezza, stima, realizzazione, la certezza di non aver bisogno di nulla, di vincere su tutti i fronti? La povertà, le lacrime, il rifiuto della violenza, l'impegno per la giustizia, il perdono o persino la persecuzione non hanno mai aperto la strada alla felicità. Solo gli sciocchi, o al massimo gli eccentrici, osano affermare che la vera felicità non si trovi tra i vincitori, tra i potenti che possono far tremare gli altri.

Gesù non promette un successo immediato. Per lui le beatitudini sono una promessa, una scommessa sul futuro. I beati di cui parla non abbandonano il mondo violento e ingiusto in cui vivono e continuano a soffrire. Ma la loro stessa presenza lo sfida e lo smaschera. La vera felicità sta altrove.



nano il mondo violento e ingiusto in cui vivono e continuano a soffrire. Ma la loro stessa presenza lo sfida e lo smaschera. La vera felicità sta altrove.

Le beatitudini non sono un programma morale, un catalogo di doveri e obblighi da osservare. Rifiutando una società fondata sulla violenza, sulla guerra, sull'avidità economica e sul disprezzo della legge, suggeriscono un'altra via verso la vera felicità.

Gesù proclama beati coloro che non si lasciano intrappolare dal denaro, che rifiutano la violenza, che si impegnano per la giustizia senza temere le criti-

che, con uomini e donne liberi che non si lasciano sedurre dal canto delle sirene. Con la loro presenza e le loro scelte, coloro che Gesù chiama beati ricordano al mondo che il persistente desiderio di felicità che alberga nel profondo di ogni essere umano non è un'utopia. Il successo mondano basato sul denaro, sulla violenza e sul disprezzo della legge non è altro che un'illusione, un immenso inganno incapace di lenire il desiderio di vera felicità, quella ferita incurabile del cuore umano.

Con un'espressione che gli era propria, papa Francesco definì le beatitudini come «la carta d'identità del cristiano». Non solo per i cristiani, ma per tutti coloro che, indipendentemente dalla religione o dall'ideologia, scelgono di spezzare la catena del potere e di lottare contro ogni forma di violenza e ingiustizia.

Sono proclamati beati perché la loro presenza e le loro azioni moltiplicano i semi di un altro mondo, quello sognato dall'umanità in cerca di felicità.

«Gesù salì sul monte e insegnava loro dicendo: Beati i poveri in spirito...».

V Domenica del tempo ordinario 8 febbraio

>

Isaia

58,7-10

>

1Corinzi

2,1-5

>

Matteo

5,13-16

Non offuscare la luce del Vangelo

«Voi siete il sale della terra ... voi siete la luce del mondo»; queste parole rivelano quello che Gesù desidera in profondità che i suoi discepoli siano per il mondo. Svelano il modo con il quale lui vede i cristiani, l'idea che ha di noi. Sale e luce sono come lui ci ha pensati e desiderati non certo per noi stessi ma per il mondo. Ma Gesù non si è limitato a desiderare che i suoi discepoli fossero sale e luce del mondo ma ha anche fatto in modo che lo fossero. Con la sua vita, il suo insegnamento, il dono del suo Spirito, in breve tutto quello che l'Evangelo è, ha fatto dei suoi discepoli ciò che desiderava. Oggi risuona ancora la sua chiamata a essere e restare ciò che lui ha fatto di noi: «Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo». Questo significa che se non siamo e non restiamo ciò che lui ha fatto di noi, non è che possiamo scegliere o inventarci un altro modo di essere suoi discepoli, ma semplicemente non siamo più discepoli di Cristo. O siamo il sale che il Signore ha fatto di noi per questa terra o se perdiamo il sapore non ci resta che venir gettati via e calpestati dagli uomini in mezzo ai quali oggi viviamo.

Ed è esattamente in ciò che gli uomini possono fare di noi che il Signore Gesù ci indica la sola e unica misura per verificare se siamo ancora ciò che lui ha fatto di noi. Volendoci sale e luce non per noi stessi ma sale della terra e luce del mondo, Gesù ha fatto in modo che fosse questa terra per la quale lui ci ha fatto sale, e fosse questo mondo per il quale lui ci ha fatto luce a dirci se siamo veramente per loro sale e luce. Non è allora la nostra pretesa di essere sale della terra che ci fa effettivamente per la terra sale. Non è la nostra convinzione di essere luce



che ci fa realmente per il mondo luce. «Non angustiatevi», sembra dirci il Signore, «per sapere se siete ancora sale che ha sapore, perché la qualità del vostro essere sale è rivelata da ciò che gli uomini fanno di voi. Saranno gli uomini stessi a gettarvi via, a calpestarvi, ossia a non ascoltarvi più e a ignorarvi se il vostro sale non avrà più alcun sapore e se la vostra luce non illuminerà più niente e nessuno». Il mondo ci giudica, è lui il nostro giudice.

Gesù non ha scelto la via troppo comoda dell'accusa del mondo intero; ha invece collocato i suoi discepoli nella difficile ed esigente posizione di responsabilità di fronte al mondo, mettendoci in guardia dalla reale possibilità di essere noi quelli che perdoniamo il sapore e di essere noi quelli che nascondono la lampada sotto il moggio. Sarebbe già molto se la logica iscritta in queste parole di Gesù facesse almeno sorgere in noi il dubbio di aver perduto il sapore e offuscato la luce del Vangelo. Viviamo e proponiamo forse un cristianesimo percepito come scipito e cupo dagli uomini di oggi? Siamo credenti che causano incredulità.

Al discepolo che è e rimane sale della terra e luce del mondo il Signore non ha promesso solo ascolto e accoglienza ma anche rifiuto e persecuzione: «Se hanno perseguitato me, perseguitaranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra» (Gv 15,20). Più il cristiano non arrossisce dell'Evangelo e più lo annuncia a tempo e fuori tempo – che non vuol dire a proposito e a sproposito, ma in ogni situazione che lo richiede e di fronte a chiunque, costi quel che costi – più crescerà l'ostilità nei suoi confronti.

«Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo».

VI Domenica del tempo ordinario 15 febbraio

> **Siracide**

15,16-21 (NV)

>

1Corinzi

2,6-10

>

Matteo

5,17-37

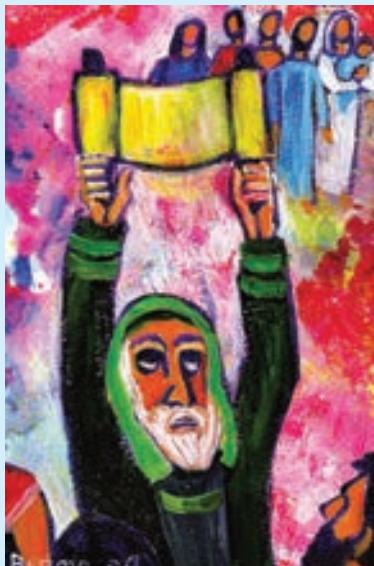
La giustizia dei discepoli di Gesù

«Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». Sono parole che bruciano, ma al tempo stesso che infiammano e ci fanno ardere interiormente perché liberano la vita dalla Legge e ci introducono a una vita più profonda.

Il messaggio di Gesù resta radicato nell'ebraismo, per questo la Legge di Mosè e i Profeti non sono da lui aboliti ma portati a compimento. Gesù conduce non solo la Legge ma anche i Profeti al loro significato profondo, alla loro verità che sono l'amore, la misericordia, la giustizia. In questo modo Gesù non fa della Legge di Mosè un idolo e neppure l'abolisce, ma invita a riscoprirla come manifestazione di una vocazione che sa dare forma alla vita.

Per Gesù, dare pieno compimento alla Legge significa sprigionare quella vita che c'è nella Legge. Questo vuol dire non opporre più la Legge alla vita e la vita alla Legge, ma iscrivere invece la Legge al cuore stesso della vita. Sì, Gesù libera la vita dalla Legge dando alla vita il primato assoluto.

Non c'è vita viva, piena e abbondante là dove ci si accontenta dall'astenersi dal non uccidere: è troppo poco per entrare nel regno di Dio. Non uccidere è la base di ogni possibile convivenza umana. Chi presume di essere giusto solo perché non ha ucciso nessuno non si accorge che fa torto alla vita dell'altro quando va in collera con il fratello. La vita del fratello è in gioco anche quando lo si insulta e lo si disprezza con parole apparentemente innocue come "stupido", "pazzo". La vita viva è l'esercizio del controllo della rabbia verso gli altri, della pazienza, del rispetto, della responsabilità della parola. Non ha vi-



ta in sé che la sottrae agli altri con lo sdegno, l'insulto e il disprezzo. Con i nostri atteggiamenti quotidiani possiamo togliere o dare la vita agli altri.

Nella vita piena e abbondante che Cristo è venuto a portare, la riconciliazione con il fratello ha la precedenza verso l'atto di culto. Non si può essere offertenati verso Dio e offensori verso il fratello, perché nel cristianesimo ogni altare è memoria del fratello e ogni persona è altare di Dio. È la qualità della mia relazione con l'altro che rivela la qualità del mio rapporto con Dio.

Nella vita viva del regno di Dio l'infedeltà al coniuge non è

solo l'atto di adulterio, ma è saper dare un nome ai propri desideri, è conoscere cosa abita il nostro cuore. La fedeltà e l'infedeltà in una storia di amore sono una realtà profonda e si giocano entrambe alla radice dei nostri desideri, che solo noi conosciamo e scrutiamo. Discerni i desideri che ti abitano e saprai se sei una persona capace di fedeltà, fino a conoscere per chi sei disposto a vivere e a morire.

La vita abbondante del Vangelo la si vive quando si ha il coraggio di troncare con ciò che c'è di scandalo perché fonte di immoralità e di corruzione. Cava, amputa, recidi ciò che ti impedisce di essere integro, completo. Chiedi al Signore la forza di rinunciare a una parte essenziale di te pur di vivere nella giustizia, nella rettitudine e nella verità.

Infine, il principio vitale che ci rende vivi è l'uso chiaro, univoco, integro della parola, dove il tuo sì è sì e il tuo no è no. Sii uomo di una sola parola, perché anche nell'integrità o nell'ambiguità del tuo parlare si gioca quella giustizia superiore che Gesù ti chiede se vuoi essere suo discepolo.

«Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento alla Legge».

I Domenica di Quaresima

22 febbraio

> Genesi

2,7-9; 3,1-7

>

Romani

5,12-19

>

Matteo

4,1-11

La scelta di Cristo

Al diavolo che gli propone di cambiare le pietre in pane, Gesù gli risponde che vuole restare un affamato. Al diavolo che lo invita a dimostrare la sua divinità gettandosi dal punto più alto del tempio, Gesù risponde di non dover dimostrare niente a nessuno. Al diavolo che gli offre il potere su tutti i regni del mondo, Gesù decide di restare un uomo senza alcun potere. Rispondendo alle tentazioni Gesù decide ciò che vuole essere e ciò che non vuole essere. E scegliendo di restare figlio del Padre mostra che un'umanità diversa è possibile. Così Gesù sceglie di essere l'Adam, l'uomo secondo Dio.

Gesù sceglie di non avere, di non essere e di non potere. La forza della tentazione sta proprio nel sussurrarci all'orecchio che è più importante ciò che ancora non siamo, ciò che ancora non abbiamo. Restando affamato Gesù accetta di aver fame. E la fame è l'esperienza più acuta del vuoto che ci portiamo dentro. Gesù non cede alla tentazione di riempirlo in qualunque modo, ma il vuoto lo mantiene. Ciascuno giunge alla maturità umana e spirituale solo quando, da adulto, sceglie ciò che non ha e ciò che non è. Ogni scelta di vita genera una mancanza, crea un vuoto, un'assenza. Scegliendo di restare affamato Gesù sceglie ciò che non ha, decide di mantenere quel vuoto dentro di lui. Non basta riconoscere e assumere questo vuoto, ma è necessario coltivare il vuoto, ossia prendersene cura nella certezza che è terra fertile, e dunque feconda di frutti.

Ma scegliere di restare affamati e coltivare il vuoto significa anche non compiere oggi, tardivamente, scelte che abbiamo assai opportunamente evitato di fare in passato, resistendo alla "tentazio-



ne" di cercare oggi un calcolo tardivo, una convenienza che nasce dal rimpianto per scelte che ci avrebbero sfamato di più, ci avrebbero saziato o appagato fino in fondo.

Poi Gesù respinge la tentazione di dover dimostrare a qualcuno di essere il figlio di Dio. Non ha sentito la necessità del riconoscimento da parte degli altri; ha scelto di restare non riconosciuto perché a lui bastava il riconoscimento del Padre. Gli bastava custodire quella voce nel quale è stato battezzato: «Questi è il Figlio mio, l'amato». Una parola d'amore del Padre che per Gesù è un'intima certezza che

non ha bisogno di nessuna dimostrazione e prova: «Non metterai alla prova il Signore tuo Dio».

Infine, respinge il potere sui regni del mondo offertogli dal diavolo. Gesù il potere non l'aveva e quando gli è stato offerto l'ha apertamente rifiutato. Se non ha esercitato il potere non è per pigrizia o per disinteresse, infatti ne ha conosciuto la tentazione, ma perché dal maligno, al quale appartiene ogni forma di potere nel mondo, Gesù non si è lasciato convincere a credere nel potere. E per questo Sata-na non è riuscito a trasformare Gesù in un adoratore del potere: «Il Signore tuo Dio adorerai: e a lui solo renderai culto». Gesù ha scelto di non vivere una vita in ginocchio davanti ai potenti per mendicare una briciola di potere, ma l'unica volta che si è inginocchiato l'ha fatto davanti ai suoi amici per lavare, come un servo, i loro piedi. Gesù ha scelto di vivere affamato, non riconosciuto e senza potere: questa è stata la sua vittoria. Una vittoria che dice una cosa sola: se davvero lo vogliamo, niente e nessuno ci può impedire di vivere il Vangelo. ○

Gesù tentato dal diavolo.